



Autore: J. R. R. Tolkien

Anno: 1937

Estratto

Lo Hobbit: L'ULTIMA TAPPA

Era il primo maggio quando i due arrivarono finalmente sull'orlo della valle di Forraspaccata, dove c'era l'Ultima (o la Prima) Casa Accogliente. Era di nuovo sera, i loro pony erano stanchi, specialmente quello che portava i bagagli; e tutti sentivano il bisogno di riposare. Mentre cavalcavano giù per il sentiero scosceso, Bilbo udì gli elfi che cantavano ancora tra gli alberi, come se non avessero mai smesso da quando egli era partito; e appena i cavalieri scesero nelle radure più basse del bosco, essi esplosero in un canto più o meno come quello di un tempo. [...] Lì fu dato loro un caldo benvenuto, e quella sera molte avido orecchie vollero ascoltare il racconto delle loro avventure. Fu Gandalf a parlare, perché Bilbo era piombato in uno stato di taciturna sonnolenza: egli conosceva la maggior parte della storia, perché vi aveva partecipato e ne aveva raccontato un bel po' allo stregone sulla via del ritorno o a casa di Beorn; ma di tanto in tanto apriva un occhio e ascoltava, quando si arrivava a una parte della storia che egli ancora non conosceva. [...] Quando la storia delle loro peripezie fu raccontata, ci furono altre storie, storie vecchie, storie nuove, storie senza tempo, finché Bilbo abbassò lentamente la testa sul petto, e si mise a russare tranquillamente in un angolo. Si svegliò in un letto bianco, colla luna che brillava attraverso una finestra aperta. Sotto di essa molti elfi cantavano a voce alta e chiara sulle rive del fiume. [...] « Ebbene, Gente Allegra! » disse Bilbo guardando di fuori. « Che ora è, secondo la luna? La vostra ninnananna sveglierebbe un orco ubriaco! Ma vi ringrazio lo stesso! ». « E il rumore che fai russando sveglierebbe un drago di pietra... Ma ti ringraziamo lo stesso! » essi risposero ridendo. « È quasi l'alba, e hai dormito fin dalle prime ore della notte. Domani, forse, il sonno avrà curato la tua stanchezza ». « Un po' di sonno è una cura eccellente nella casa di Elrond, » egli rispose « e io voglio curarmi il più a lungo possibile! Di nuovo buona notte, cari amici! ». E con ciò tornò a letto e dormì fino a tardi. La stanchezza gli cadde di dosso molto presto in quella casa, ed egli prese parte a molti divertimenti e danze, di mattino, o di sera, organizzati dagli elfi della valle. Però neanche quel posto poteva trattenerlo a lungo, ormai, perché pensava sempre a casa sua. Dopo una settimana, perciò, disse addio a Elrond, e facendogli alcuni regali, piccoli perché venissero accettati, partì assieme a Gandalf. Mentre lasciavano la valle il cielo si oscurò a ovest davanti a loro, e il vento e la pioggia si levarono loro incontro. « È proprio bello a maggio! » disse Bilbo, mentre la pioggia gli batteva in faccia. « Le leggende sono ormai alle nostre spalle e stiamo arrivando a casa.

Suppongo che questa sia una specie di benvenuto! ». « C'è ancora un lungo tratto di strada da fare » disse Gandalf. « Ma è l'ultimo tratto » disse Bilbo. [...]

Poiché tutte le cose hanno una fine (perfino questa storia), venne finalmente il giorno in cui giunsero in vista della regione dove Bilbo era nato e cresciuto, dove la forma della terra e degli alberi gli era nota quanto le proprie mani e piedi. Arrivando su un'altura, egli poté vedere in distanza la « sua » Collina, e improvvisamente si fermò e disse: « Sempre, sempre le strade vanno avanti su rocce e sotto piante, a costeggiare antri che di ogni luce son mancanti, lungo ruscelli che non vanno al mare, sopra la neve che d'inverno cade, in mezzo ai fior felici dell'estate, sopra la pietra e prati di rugiade, sotto montagne di luna inondate. Sempre, sempre le strade vanno avanti sotto le nubi e la volta stellata, ma i piedi incerti, nel cammino erranti, volgono infine alla dimora amata. Gli occhi che han visto spade e fiamme ardenti ed in sale di pietra orrori ignoti, guardano infine i pascoli ridenti e gli alberi ed i colli tanto noti! » Gandalf lo guardò con tanto d'occhi. « Mio caro Bilbo! » disse. « C'è qualcosa che non va! Non sei più lo hobbit di un tempo! ». E così attraversarono il ponte e passarono il mulino sul fiume, e si trovarono finalmente davanti alla porta di casa di Bilbo. « Santo cielo! Che sta succedendo? » egli gridò. C'era una gran confusione, e gente d'ogni razza, rispettabile e non, si accalcava davanti alla porta, e molti ne entravano e uscivano – senza neanche pulirsi i piedi sullo zerbino, come Bilbo notò con fastidio. Se lui fu sorpreso, gli altri lo furono ancora di più. Egli era ritornato nel bel mezzo di un'asta! C'era un grosso cartello appeso al cancello, su cui c'era scritto in rosso e nero che il ventidue luglio, a cura dello Spett. Studio Notarile Grufola, Grufola e Zappa-scava sarebbero stati venduti all'asta gli effetti del defunto Egr. sig. Bilbo Baggins, Casa Baggins, Vicolo Cieco, Sottocolle, Hobbitopoli. La vendita avrebbe avuto inizio alle dieci precise. Oramai era quasi ora di pranzo, e la maggior parte delle cose erano già state vendute, per prezzi che variavano da quasi niente a quattro soldi (cosa non del tutto insolita in questo tipo di aste). I cugini di Bilbo, i Sackville-Baggins, erano, infatti, indaffaratissimi a prendere le misure delle stanze per vedere se i loro mobili ci sarebbero stati bene. In breve, Bilbo era stato oggetto di una dichiarazione di morte presunta, e non tutti quelli che lo avevano dichiarato furono spiacenti di scoprire che la presunzione era illegittima. Il ritorno del signor Bilbo Baggins creò un bel po' di scompiglio, sia sotto la Collina sia sopra la Collina sia di là dall'Acqua; fu molto più di un fuoco di paglia. In realtà, le seccature legali si trascinarono per anni. Ci volle un bel po' di tempo prima che il signor Baggins fosse effettivamente riammesso nel mondo dei vivi. La gente che aveva fatto dei buoni affari alla vendita ci mise un bel po' a convincersene; e alla fine, per non perdere altro tempo, Bilbo dovette ricomprare molti suoi mobili. I suoi cucchiaini d'argento erano spariti misteriosamente quasi tutti, e non se ne seppe più nulla. Personalmente egli sospettava i Sackville-Baggins. Dal canto loro, questi non ammisero mai che il Baggins ritornato fosse quello vero, né mai più furono in buoni rapporti con Bilbo. In realtà gli sarebbe piaciuto moltissimo

vivere nella sua bella caverna hobbit. In realtà Bilbo scoprì di aver perso più dei cucchiaini: aveva perso la reputazione. È vero che in seguito egli rimase sempre amico degli elfi, ed ebbe l'onore di ricevere la visita di nani, stregoni e simili quando passavano da quelle parti; ma non era più rispettabile. In effetti veniva considerato da tutti gli hobbit del circondario come un essere « stravagante », coll'eccezione dei suoi nipoti e nipotine dalla parte Tuc, ma neanche questi furono incoraggiati in questa amicizia dai loro maggiori. Mi spiace dire che non gliene importava niente. Era abbastanza contento; e in seguito il fischio della cuccuma risuonò in cuor suo più melodioso di quanto non avesse mai fatto perfino nei giorni quieti prima della Riunione Inaspettata. Appese la spada sopra il caminetto, e la cotta di maglia fu sistemata su un sostegno nell'ingresso (finché non la diede in prestito al museo). L'oro e l'argento li spese per lo più per far regali, sia utili sia bizzarri, il che spiega fino a un certo punto l'affetto dimostratogli da nipoti e nipotine. Mantenne il segreto più assoluto riguardo all'anello magico, usandolo essenzialmente quando arrivavano visitatori antipatici. Si mise a scrivere poesie e a far visita agli elfi; e benché molti scuotessero la testa e si picchiassero la fronte dicendo: «Povero vecchio Baggins!», e solo pochi credessero a una qualsiasi delle sue storie, egli visse felice e contento fino alla fine dei suoi giorni, che furono eccezionalmente lunghi. [...]

Note:

Nel capitolo finale de *Lo Hobbit* (capitolo XIX), Bilbo torna finalmente a casa dopo un lungo viaggio. È stanco, ma sereno, felice, ma cambiato. In questo ritorno, è possibile scoprire l'“abitare” come molto più di un vivere in un posto: è un modo nuovo di vedere il mondo, di ascoltare, di amare. Quello che ritrova Bilbo non è solo la sua caverna sotto la Collina, ma una nuova pace interiore: ha imparato ad abitare se stesso, gli altri e la vita con uno sguardo trasformato. Attraverso le sue parole e i suoi gesti, possiamo scoprire tre dimensioni fondamentali dell'abitare: intimità, preghiera e dialogo.

1. Abitare come intimità

“Era il primo maggio quando i due arrivarono finalmente sull'orlo della valle di Forraspaccata, dove c'era l'Ultima Casa Accogliente. Lì fu dato loro un caldo benvenuto, e quella sera molte avide orecchie vollero ascoltare il racconto delle loro avventure. [...] Bilbo abbassò lentamente la testa sul petto, e si mise a russare tranquillamente in un angolo.”

La Casa Accogliente di Elrond è il primo luogo in cui Bilbo ritrova riposo dopo tante fatiche. È una casa che non è la sua, ma dove si sente accolto, riconosciuto, “a casa”. Abitare comincia proprio da qui: dal sentirsi amati, dal poter finalmente abbassare le difese, dal condividere la propria storia, dal sentirsi a casa in una relazione.

Anche nella nostra vita spirituale, “abitare con Gesù” significa entrare in

questa intimità. È come tornare in una casa dove qualcuno ci accoglie così come siamo, con le nostre ferite e la nostra stanchezza, e in cui non abbiamo bisogno di fingere, ma possiamo semplicemente essere. Anche nella relazione con Dio, esistono “case accoglienti” dove possiamo fermarci e riprendere fiato: la preghiera, l’amicizia, la comunità. Sono i luoghi in cui possiamo riposare, disarmando il cuore e lasciandoci amare.

2. Abitare come preghiera

“Si svegliò in un letto bianco, colla luna che brillava attraverso una finestra aperta. [...] «Un po’ di sonno è una cura eccellente nella casa di Elrond,» egli rispose. «E io voglio curarmi il più a lungo possibile!»”

Nella casa di Elrond, Bilbo si riposa. Non fa nulla, non combatte, non racconta: dorme, si lascia cullare dal canto degli elfi e dal silenzio della notte. Il suo modo di “abitare” questa casa è riposare. Il riposo è un’immagine di preghiera profonda, quella che nasce dal fidarsi e dall’abbandonarsi. La preghiera non è solo parola, ma anche sosta, fiducia, ascolto. Pregare non significa solo parlare a Dio, ma anche lasciarsi abitare da Lui. Proprio come Bilbo, che si lascia guarire dal silenzio e dalla riposo, anche noi possiamo scoprire che la preghiera è un luogo di cura, un “abitare dentro”. Come dice Gesù nel Vangelo: “Rimanete in me e io in voi.” (Gv 15,4) o anche “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.” (Mt 11,28). La preghiera è questa casa interiore dove possiamo riposare, imparare a respirare nel Suo tempo, sentire che non dobbiamo fare sempre qualcosa per meritare di stare con Lui, ma siamo già nel suo cuore. Nella “Casa di Elrond”, Bilbo ritrova pace e leggerezza, la stessa che possiamo ritrovare quando permettiamo al Signore di “abitare” il nostro cuore stanco. Anche nella nostra vita, possiamo riscoprire momenti in cui la preghiera diventa cura: un silenzio abitato, una canzone che consola, una parola che fa pace dentro di noi.

3. Abitare come dialogo

« Sempre, sempre le strade vanno avanti [...] ma i piedi incerti, nel cammino erranti, volgono infine alla dimora amata. »

« Mio caro Bilbo! disse Gandalf. “C’è qualcosa che non va! Non sei più lo hobbit di un tempo!” »

Bilbo torna alla sua Collina. Tutto sembra come prima, ma dentro di lui qualcosa è cambiato. Ora la sua casa non è più solo un rifugio, ma il luogo dove può custodire la memoria del viaggio. Anche Gandalf lo nota: Bilbo è cresciuto, ha imparato a guardare il mondo con occhi diversi. Il suo “abitare” diventa dialogo: con Gandalf, con la sua storia, con sé stesso. È il dialogo di chi non vive più per paura di perdere, ma per gratitudine verso ciò che ha vissuto. È così anche nella fede: il dialogo con Gesù ci cambia, ci fa tornare a casa diversi, più consapevoli, più liberi. Il vero abitare è rimanere in dialogo con Dio nel quotidiano: raccontargli ciò che ci accade, ringraziarlo, chiedere, ascoltare. E così che ogni casa, ogni giorno, può diventare luogo di incontro.

Insomma, il verbo abitare significa più che semplicemente “stare in un luogo”. Abitare è vivere in e con, entrare in una relazione di intimità, di presenza. È ciò che accade anche nel cammino della fede: abitare con Gesù significa costruire con Lui una relazione quotidiana fatta di fiducia, ascolto e dialogo continuo — con Dio, con gli altri, con noi stessi — che ci cambia e ci riporta ogni volta “a casa” in modo diverso. Abitare con Gesù significa abitare con Lui la vita di tutti i giorni, lasciandoci sempre rinnovare dal Suo sguardo d’amore.